

## VIAGGIO VERSO GIOVE



Questi montanari vogliono che dopo il Gries-, dal cui vertice apparisce la meravigliosa scena delle più celebrate vette Elvetiche, nessuna delle piramidi che accerchiano la loro pittoresca valle presenti dal culmine aspetto più grandioso del Retihorn, o Monte Giove come lo dicono gl'Italiani. Il quale, come parmi d'avervi già detto, s'aderge alia destra della Toce al di sopra del casolare di Wald.

Partito con alcuni compagni poco dopo il meriggio, m'avviai su per l'erta, sul sentiero che vi conduce all'altipiano di Vannino. Questa ascensione può fornirsi senza straordinaria fatica in una giornata: preferii tuttavia di spendervi mezzo il dì precedente, onde poter a mio bell'agio godere del giocondo spettacolo dell'aurora da quel supremo cigliare. In due ore giungemmo alla parte superiore dell'altipiano di Vanuino, il quale si adagia verso l'occidente ed il mezzodì fra le petrose muraglie dello Stafelclogberg e le rapide chine del Reti. Il sentiero da Wald ai pascoli si rigira, salendo, nella folta oscura boscaglia che copre le falde inferiori di quest'ultimo monte, ed è fra i meno scoscesi della vallata.

Rifocillatici poco lungi dal laghetto da cui ha sorgente il Lebenduner, ripigliammo l'erta che di qui in su è faticosa assai. I compagni, arditissimi cacciatori di camosci, verso il calare della notte, trovata una tana cavernosa fra i nudi macigni, decisero d'alloggarvisi alla meglio onde passarvi la notte. La luce mancava di grado in grado: io mi assisi e mi guardai attorno. La cortina dello Stafelclogberg, verso la valle, è formata di rocce repentissime quasi inaccessibili, le quali colle loro creste addentellate e fantastiche formano un cinto grandioso a quell'altipiano, il cui rivo smeraldo contrasta singolarmente con quelle triste mura.

Sulle cornici, fra le fessure nei funerei pini, né l'olezzante rododendro che spesso rallegra l'orlo delle diacciaie: lo Stafel non ha una zolla. Il vento che sprigionandosi dal Gries si precipita nella convalle superiore fra Vannino e Morasck, viene a rompersi contro queste pareti. Una densa nube vaporosa s'era innalzata dal profondo della valle di Formazza, avea coperte tutte le anfrattuosità, i valloni superiori; era il levare della notte. Le creste superbe dello Stafel si disegnavano tuttavia nell'orizzonte su cui svaniva via via il morente chiarore degli ultimi crepuscoli riflessi dalle nevi eterne, e quelle due statue giganti, uomo e donna,

che da tanti secoli stanno ritte su quei vertiginosi cocuzzoli, parevami si movessero.

Un irresistibile desiderio mi punse di sapere se quelle strane figure non fossero animate; l'immobilità non è sempre la morte.

Chi mi provò mai con irrefragabili prove che animali, piante e pietre non avessero coll'anima una propria passione?

Perché le loro variate nature non possono costituire anche nelle qualità dell'anima, una concatenazione non meno armonizzante della materia e più meravigliosa?...

Ditemelo voi, fantasmi del giorno e della notte!

Non è forse vero che voi siete due prototipi dell'amore coniugale?

Voi felici!

Se vi sorprende il capogiro, se deve cessare questa comunanza di posizione e di pericoli, se vi sfascerete, cadrete entrambi di lassù nelle ciotolaie di Vannino...

O costanza veramente... di pietra!

E come vi venne fatto di serbare per sempre il fuoco dell'amore? Deh! vi prenda pietà dei mortali a cui spesso amore suona smanie e dolori, lagrime e tradimenti. Eccomi ai vostri piedi: a me per la prima volta genuflesso dinnanzi alla creatura di Dio, tu, donna beata, palesa il divino segreto, ond'io possa tutta la mia vita rendere coll'amore invidiata anche agli angeli.

Tu mi guardi incerta: non temere ch'io lo divulghi... io sono uomo e l'egoismo ti deve essere sufficiente della mia discrezione. Via, dimmelo... io ti prometto di rinunciare a tutte le brame del mio avvenire... anche a

quella di far correre i miei lettori per mari e monti sull'ali della fantasia.

Come potrò io eternamente amare eternamente amato?

Dimmelo, ed in quell'inno di gioia che sarà la mia vita io ti renderò grazie riconoscenti. Bella regina d'amore, chi t'avvinse sì strettamente all'amante? Le mie ginocchia su quelle scarne rupi s'èrano indolenzite a modo che io stava per rinunciare alla scoperta, quando la gentile impietosita sussurrò questa fatale parola: — il dolore.

La leggenda del paese sussurra invece che quelle anime petrarchesche conservarono intatto l'amore perché non fecero sciupio del tesoro d'affetti nell'ebbrezza dei sensi. Intanto essi nella sdegnosa loro solitudine, paiono ridersi del furore degli uragani, delle volute che precipitano dai loro piedi, e dei fulmini che solcano i loro granitici troni. La beatitudine della loro unione non vale il pericolo? Stanco della faticosa salita, dopo d'aver visto le tenebre sorgere dagli abissi e coprire tutte le valli, sentendo che i miei compagni russavano saporitamente, salutai i due fantasmi dello Stafel, m'acconciai anch'io alla meglio e il sonno, come avviene a tutti, mi sorprese senza che me ne avvedessi sul nudo macigno fatto meno ingrato dalla spossatezza....

...Sennonché a mezza la notte un vivo bagliore attraversando le palpebre mi scote, uno scoppio tremendo che pare faccia traballare i monti e sfasciare i picchi mi sveglia affatto. Cupa, densissima oscurità rotta di minuto in minuto da sfolgorantissimi lampi: funebre silenzio interrotto solo dal fragore del tuono.

Il temporale si abbassava e noi eravamo a mezzo le nubi.

I lampi spesseggiavano vivissimi; il tonare assordante minacciava il finimondo, ed io m'aspettava ogni istante

un fulmine spezzasse la roccia che ne pendeva sul capo. M'era seduto sopra una pietra tutto intento al guizzare delle saette, come quel pittore che nella tempesta s'era fatto legare all'albero d'una nave per meglio avvisarne le fasi.

L'uragano nel massimo furore era disceso sotto ai miei piedi, mentre sopra il capo scintillavano le stelle: scena unica! Dopo la tempesta sul mare, la tempesta sulle alpi non ha spettacolo che la pareggi. La grandezza del luogo, il rapido alternare dei lampi che s'incrociano; gli echi che con mille diverse voci dalle caverne sonore addoppiano lo strepito; la furia del vento che urta, ammonta, sperde le nubi infiammate; il contrasto della scena infernale colla serena luce del cielo stellato; la solennità della solitudine; gli abissi a tratto a tratto rischiarati dal profondo e il pericolo d'essere incenerito; tutto riempie l'anima di novissimo terrore, poiché il tutto ferma una satanica apologia della forza strapotente!

Le sinistre voci del tuono e dell'aquilone non mi dimostrano forse che nella natura stessa la forza trionfa sopra il debole senza difesa?

Chi difende il pino dall'ira del fulmine che lo schianta in mille schegge?

Mentre imperversa la procella, chi difende dal lupo insidiatore le atterrite pecore?

E se l'avvoltoio, l'aquila od il *lammergeier* mostruoso si precipitano sul piccolo agnello, potrà egli senza difesa respingere l'assalto?

Tutte le più utili e graziose creature sono deboli, indifese, quasi affidate al soccorso dell'uomo. Lo schifoso ragno vive molti giorni senza cibo: un rovescio di pioggia abbatte la farfalla dall'ali curiose: la spina resiste al rovaio, alla grandine, al sol leone; il vento sfoglia, sfronda, sterpa ogni gentil fiore. Invece con

quale studio geloso la natura armò i prepotenti d'artigli di ferro, di denti adamantini, di acutissima vista, di agilissimo passo, di potentissime ali!

Se fosse dato un giorno ai percossi vestire una volta sola la corazza degli assalitori, non farebbero essi scempio dei loro nemici in nome della giustizia? Non sarei tuttavia sicuro che la pecora imbaldanzita dalle novelle difesa, non passasse armi e bagaglio nelle fila dei lupi.... è sì inebriante la voluttà del potere!

L'uragano spariva, e le nubi, come immense fantasime correnti per l'aere caliginoso sui bianchi destrieri sferzati dal vento, spaziavano per ogni parte del cielo senz'interrompere l'alto silenzio che col sibilo dell'aria rotta dalla veloce corsa. Passavano presso di me, guardavano meravigliate il loro osservatore e s'involavano. Una di esse, isolata dalle legioni, quasi perduta in mezzo a quella confusione, errava a minor passo attorno alla vetta.

Oh quanto bella malgrado il pallore della morte!

Quanto amore da quegli sguardi, da quella cera mestamente soave!

E quelle folte, lunghissime chiome conteste di fiori che scherzavano sulle spalle?

A breve tratto dalla vetta, il corsiero dagli occhi corruscanti rallentò il passo, sì che io, fatto ardito dalla brama di sentire quella errante, alte levate le braccia, pregai dalla bella una parola... Oh! se mi fosse dato inforcare con te il velocissimo corsiero e scorrere pei campi del cielo immensi come il desiderio sopra tutte le plaghe terrene, dal deserto del polo ai giardini dell'orientale!

Ma la voragine che s'inabissa ai miei piedi m'avverte della vertigine che con sguardo affascinante m'avrebbe

attirato nelle sue braccia... Almeno, diss'io, mi racconta quanto vedesti nella tua lunga pellegrinazione. Dimmi, l'uomo, quest'essere che doma il fulmine e non sé stesso, è ovunque il medesimo? Dove ha egli conquistato quella libertà che è sì cara?

Non hai tu visto in qualche ignorata tribù delle Indie o delle Americhe avverati i sogni d'un'anima generosa?

Dove s'imparò ad ubbidire e comandare col Vangelo?

Una sola parola dimmi, di grazia; qual è il motto che riassume quanto imparasti in tanto giro di zone sull'uomo?

La fantasima che aveva ascoltato benigna le curiose interrogazioni dello zingaro, crollò il capo in atto di diniego, e spronato il cavallo ratta s'innalzò da quel vertice... Se non che voltasi addietro e vistomi tuttora colle mani supplichevoli, tracciò nell'oscurità incerta della notte una parola colle dita scintillanti... Atterrito guardai quelle parole di fuoco che fiammeggiarono un istante nella tenebria, e lessi:

(V. Carrera)

**Trovare parole nuove e con esse suscitare interesse, è impresa ardua, più difficile di qualsiasi viaggio o esplorazione. E con esse far nascere emozioni, sogni, speranze, e ricordi indelebili per la nostra memoria. Tutte le emozioni di cui si è perso il senso, strada facendo. Sì, perché il sentiero in questi ultimi tempi sembra che abbiamo smarrito. Lo stesso del sommo poeta. Ma ciò non è un limite discorsivo per il nostro errare nel grande mare del sapere. Quanto è lieto, taluni ci insegnano, il 'Viaggio' senza mèta per tutti i sentieri del mondo. Ed allora ...scordiamoci, nei Frammenti di questa 'avventura terrena', di quell'intreccio di cavi,**

connessioni, fili, file, parole di accesso; vetrine luccicanti che ci offuscano la vista con i loro colori ed i loro silenziosi rumori. Scordiamoci per un attimo, se solo riuscissi nell'intento prefissato, a tanto e troppo sapere, che scorre come un nuovo fiume... silenzioso e ingannevole, per queste connessioni di mondi virtuali, non visti, non uditi, non assaporati. Mondi che ci aprono porte di nuove visioni divenendo poi le 'allucinazioni preferite' dell'Apocalisse del millennio che fu e di nuovo sarà.

Non è facile trovare i tratti, le sfumature, le pennellate, le parole, per intrattenere, stupire, interessare. La diffidenza dell'uomo per tutto ciò che è semplice secondo gli antichi dettami della Natura è divenuto un paradosso degno di una scuola filosofica. Non si vuole insegnare, ma per l'appunto attraverso il paradosso, solo mostrare. Attraverso il ragionamento, solo stupire. Così come la Natura cui apparteniamo, che sembra non possedere il dono della ragione, ma in realtà se 'viaggiamo' più nel profondo, potremmo constatare in ogni singolo processo e manifestazione della sua sostanza, dal più semplice e immediato, al più complesso e diluito nel tempo, adottare ciò che pensiamo non appartenergli, per costruire opere di incomparabile meraviglia (a questa mi rivolgo in codesto nuovo itinerario... stupore misto ad una Eresia antica per trovare il Sentiero della vita.). Per innalzare queste meraviglie alla gloria della loro lenta progressione ed evoluzione.

Devo innanzitutto analizzare questi nuovi mezzi di comunicazione e riadattarli, oppure se volete, rielaborarli e rapportarli alla loro reale consistenza e dimensione. Al servizio del loro inventore, e mai il contrario. Nell'abitacolo della macchina con cui viaggiamo non prestiamo grande attenzione all'evoluzione del mezzo, che ci ha permesso, quasi con dispiacere, di lasciare il vecchio cavallo all'ultima stazione di posta. Non badiamo alla dimensione della carrozza nell'umile locanda dove



il pellegrino riposa i piedi malfermi accanto a noi. Cerchiamo solo di far parlare la 'Natura'. Di scorgere in lei ancora quella linfa vitale che ci spinge ancora avanti in questo viaggio, e mai indietro, come qualcuno avrà sicuramente da obiettare. Ma cantare la bellezza ed il suo fascino non è cosa facile. È una vecchia scommessa, una vecchia guerra, una lotta dall'inizio della creazione. Una lotta, qualcuno dice, per la sopravvivenza.

...Appunto, per sopravvivere ancora nel mondo (destino terreno di uno Spirito inquieto) scelgo un itinerario per questo 'viaggiare' attraverso le sue meraviglie. Ho imparato anche ascoltando il suo lento parlare che il genio e la creatività (odierna?) risiedono nella capacità di comporre tale 'navigazione', questa 'connessione', l'intreccio indesiderato ed inatteso di cavi e fili che può anche farci spazientire lungo il sentiero del 'Viaggio' il quale intendo percorrere con voi. ...E dal banale elevato impropriamente ad universale, formulare o riformulare l'universale per renderlo banale. Di modo che, in compagnia di questa apparente banalità, suscitare interesse non pedanteria quella la dovrò subire come amaro calice per avere osato tanto.

I viaggiatori del tempo passato, sino circa al limitare del secolo scorso, in altro modo ragguagliarono intorno alle cose da essi vedute, perché in altro modo viaggiavano....

Un viaggio in paese 'Straniero' era una faccenda grave, un episodio importante della vita: non viaggiava ognuno cui ne venisse l'estro. Il muoversi costava, in primo luogo, assai più di adesso, ed era più disagiata: 'passaporti e dogane' raffreddavano l'entusiasmo di chi voleva mettersi il capo fuori di casa sua. Ma appunto perché i viaggi erano costosi, lunghi e difficili, e

con molti più pericoli che ai di' nostri, che imprendeva un viaggio si provvedeva più largamente non di moneta soltanto, ma anche di 'Dottrina'. Prima di avventurarsi ad un Viaggio, era necessario tanto pensarci su (or dunque ..anche voi meditate miei sfortunati amici), che vi era anche il modo e il tempo di studiare abbastanza seriamente, e certamente più che ora non soglia farsi, 'la storia almeno e la geografia de' luoghi volevansi visitare, e di prender notizia de' costumi del luogo'.

Oggi si fa presto a risolversi ed a partire: né il VIAGGIO è determinato soltanto dal desiderio di acquistar esperienza di paesi ignoti, ma da mille svariate cagioni, ed anche dalla noia; ed in un momento, portati dal vapore, si è lontani cento miglia dal punto di partenza: le montagne non si passano più affannosamente in slitta, sfidando il freddo e il vento, ma se ne traversano le viscere comodamente sdraiati; i fiumi non fanno ostacolo, perché i ponti sospesi sostituiscono le barche. Altro che il lento andare a dorso di mulo de' nostri bisnonni, e il farsi strascicare, come i nostri nonni e i padri, da magri cavalli!

...Ma, allora, appunto perché si andava a quel modo, l'occhio posava a suo agio sulle cose circostanti, e si raccoglieva più ampia messe di svariati ragguagli: si dimorava più o meno a lungo in villaggi e in città di second'ordine, si conoscevano più addentro luoghi, uomini e costumi, laddove oggi si passano stazioni a tutto vapore, per fermarsi solo nelle città più popolose e civili. Ogni cosa umana ha il suo bene e il suo male: e Dio ci guardi dal disconoscere i progressi fatti anche in quest'importante particolare del modo di muoversi: speriamo anzi anche noi che

un giorno o l'altro abbia a trovarsi la maniera di viaggiare con sicurezza su per aria! Ma torniamo a dire che, generalmente parlando, le relazioni scritte ne' tempi andati quando si viaggiava in altro modo, e appunto per codesta ragione, hanno un valore di documento storico, che per lo più si cerca invano nelle odierne.

Certo non è inutile né spiacevole saper quali impressioni o sensazioni abbia provato un arguto intelletto o un animo sensibile dinanzi ai grandi spettacoli della natura o d'arte, e come il suo pensiero, prendendo di là le mosse, sia andato liberamente vagando pe' campi della fantasia, e tanto più se ciò sia esposto con arte di scrittore; ma si converrà anche non esser né inutile né spiacevole il saper precisamente da quei vecchi come ai loro tempi le cose si mostravano in sé, proprio in sé, oggettivamente. Per la storia ciò ha qualche valore, e meglio poi se la virtù osservatrice del viaggiatore non si volgeva soltanto agli aspetti naturali e alle meraviglie artistiche, ma anche alle istituzioni ed ai costumi: se si fermava su quei fenomeni spontanei e costanti della vita di un popolo, che sono meno avvertiti là dove si producono, e che perciò meglio può vedere e apprezzare quegli al quale non sono familiari e consueti.

...“Codesto nuovo viaggiatore”... scrisse la relazione del suo viaggio per gli amici, non pel pubblico; e la gettò giù senza lenocinio, anzi senz'arte di scrittore, in quell'italiano slavato e snervato, bastardo e infranciosato, ch'era comune allora alle persone anche colte. Era uom d'arme e di corte; e munito di buone commendatizie e portando un nome storico (Giuliano qual vi appare...), ricevè dovunque cortesi accoglienze

dagli uomini al potere (...s'intende negli intervalli fra una caccia e l'altra a codesto viaggiatore riservata...) e si fece presentare ai sovrani de' paesi che percorreva (che incontreremo all'occhio numerosi nel loro dire e pensare ...). Per studi fatti e per pratica di uomini era imbevuto delle idee de' suoi tempi che volevano i LUMI, ma venienti di su, e l'indipendenza da' chierici. Guardava perciò le cose con occhio di filosofo filantropo del secolo decimottavo (l'orologi son guasti per questo scalcinato castello, per questa scalcinata dimora, per questa vecchia chiesa), rallegrandosi ove vedesse ben essere nelle popolazioni, lavoro fecondo nei campi e nelle officine, ordine e forza nello Stato (quando questo non lo braccava mi par chiaro e sottointeso in questo dire in questo parlare in questo nuovo VIAGGIARE...)

(Nella relazione del viaggio di G. B. Malaspina)

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)